COMUNICATO STAMPA

CESAREI, IN LOMBARDIA MOLTI OSPEDALI OLTRE IL 40% MA LA MEDIA DEL 29% NASCONDE I CENTRI PIÙ VIRTUOSI

La Regione resta comunque tra le migliori d'Italia, quarta solo dopo Toscana, Friuli Venezia Giulia e le province autonome di Trento e Bolzano. O.N.Da, in accordo con l'O.M.S, chiede un impegno concreto per ridurne l'incidenza

Milano, 23 marzo 2010 – Proseguono gli incontri regionali di O.N.Da in collaborazione con l'O.M.S per ridurre la percentuale di parti con taglio cesareo. La Lombardia sotto il profilo sanitario è una delle Regioni più virtuose in Italia, ma i parti cesarei, soprattutto a causa dei 'record' di alcuni ospedali, sono in costante aumento, passando dal 24% del 2001 al 29% nel 2009. Pur tra le migliori Regioni italiane, dunque, gli ospedali lombardi non rispettano in molti casi le indicazioni dell'O.M.S (Organizzazione Mondiale della Sanità) che raccomanda di non superare il 15% dei parti totali, e del Ministero della Salute italiano, che raccomanda di non superare la soglia del 20%. Tutto ciò a conferma della tesi che il cesareo deve rappresentare l'eccezione e non la regola ed è quindi consigliabile ricorrervi solo in caso di necessità clinica o in una situazione di emergenza nell'interesse del nascituro e della donna. Oggi, infatti, pur più sicuro che in passato, il cesareo rappresenta comunque un intervento chirurgico, con un pericolo di morte materna di 2,84 volte maggiore rispetto a un parto vaginale (dati dell'United Kingdom Confidential Enquiry). I rischi possono, quindi, superare i benefici. Si è parlato di questo in un recente tavolo tecnico organizzato a Milano da O.N.Da. L'incontro, che ha visto la partecipazione di molti specialisti medici e dirigenti della Regione, ha avuto lo scopo di fotografare la realtà lombarda sul ricorso al parto cesareo e di confrontare questa realtà con il resto d'Italia e d'Europa proponendo strategie per migliorare la situazione.

All'incontro sono intervenuti, la Presidente di O.N.Da, ***Francesca Merzagora,*** *il direttore generale della Regione Lombardia****, Carlo Lucchina, Giancarlo Fontana*** *(responsabile della Struttura Progettazione e sviluppo piani Sanità Regione Lombardia),* ***Mauro Busacca*** *(Clinica Ostetrico Ginecologica Università di Milano e Direttore UO Ostetricia e Ginecologia, Azienda Ospedaliera Fatebenefratelli e Oftalmico);* ***Luigi Frigerio*** *(Direttore SC Ostetricia e Ginecologi Ospedale Riuniti di Bergamo e Presidente SLOG);* ***Claudio Crescini*** *(Direttore U.O. Ostetricia e Ginecologia Ospedale di San Giovanni Bianco (BG) e Segretario regionale AOGOI Lombardia);* ***Anita Regalia*** *(responsabile della Sala Parto UO di Ostetricia e Ginecologia Ospedale San Gerardo Monza);* ***Tiziana Frusca*** *(professore associato Facoltà di Medicina e Chirurgia Università degli Studi di Brescia e Responsabile UOS Medicina Materno Fetale degli Spedali Civili di Brescia);* ***Miriam Guana*** *(professore associato alla cattedra di Scienze Infermieristiche e ostetrico-ginecologiche dell'Università degli Studi di Brescia e Presidente Federazione Nazionale Collegi Ostetriche;* ***Ida Salvo*** *(direttore SC Anestesia e Rianimazione Ospedale dei Bambini Buzzi ICP – Milano),* ***Giorgio Vittori*** *(presidente Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia). Ha moderato* ***Maria Antonietta Nosenzo*** *(direttivo O.N.Da).*

Entrando nel merito dei dati lombardi, il 40% degli ospedali lombardi ha superato il 30% di parti con taglio cesareo. Le strutture sanitarie con un numero di parti annuo inferiore a 500 presentano tassi di taglio cesareo superiore al 35%. Ma anche le strutture sanitarie con un numero di nati superiore a 1500, dotate delle risorse adeguati, hanno un tasso di cesarei superiore al 28%. In particolare scopriamo che Brescia detiene il record con il 38,7%, seguita da Mantova (34,41%), e Milano città (31%). Intorno al 30% troviamo Pavia, Lodi, Lecco e Cremona; al 25%, Bergamo, Varese, Sondrio, Como. Poche invece le differenze tra ospedali pubblici e privati (28% vs 30%). Nei privati spicca il 34% delle case di cura, tra il pubblico gli IRCCS (40%). Le maggiori strutture lombarde mantengono generalmente le percentuali piuttosto basse (22-32%), con l'eccezione dell'IRCCS Policlinico di Milano che conta 2826 cesarei su 6790 parti, pari al 41,62%.

Tre gli ospedali meno virtuosi: il record va all'Istituto Clinico Città di Pavia (54,5%) seguito, ma a lunga distanza, dall'Ospedale Beato Matteo di Vigevano a pari merito con l'Istituto Clinico Città di Brescia (46,5%) che con altri 5-6 resta sopra la soglia del 40%.
Anche se la media tende a nascondere le eccellenze in questo settore, gli ospedali più virtuosi in Lombardia non sono pochi: 25 strutture, che restano tra il 10% e il 25%. Tra i migliori, che con un numero di parti annuo superiore a mille presentano tassi di taglio cesareo inferiore al 15%, possiamo segnalare l'Ospedale Sacra Famiglia di Erba (10,6%) e il Vittorio Emanuele di Carate Brianza (11,5%). "I motivi di tassi elevati anche in Lombardia – ha detto **Francesca Merzagora** – sono strutturali, organizzativi, economici e di responsabilità medica. Questo dato ha quindi stimolato un intenso dibattito sull'analisi dei costi/benefici associati al diffuso ricorso a questo intervento chirurgico. L'obbiettivo di questi incontri è di sensibilizzare le Istituzioni regionali sulle azioni da intraprendere per un appropriato ricorso al parto con taglio cesareo e di informare la popolazione sui vantaggi e sugli svantaggi di questa modalità di parto".
Il progetto nasce dal lavoro svolto in occasione del "I° Incontro istituzionale sulla Salute riproduttiva" promosso da O.N.Da in collaborazione e con il sostegno di O.M.S e dalla Partnership per la Salute Materna, che si è svolto nel 2009 a Ginevra, e grazie al quale è stata approvata in Senato nel giugno 2009 una mozione sull'appropriato ricorso al parto cesareo in Italia. L'impegno è proseguito con un secondo incontro nel febbraio 2010 in cui la SIGO, in collaborazione con O.N.Da, ha proposto di completare entro il 2012 il processo di revisione delle raccomandazioni internazionali sul tasso consigliato di tagli cesarei definite nel lontano 1985. Ora il lavoro continua con questo tavolo tecnico dove O.N.Da, grazie anche al supporto di ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici), ha riunito molti degli attori lombardi coinvolti nel parto cesareo.
Vale la pena evidenziare che la regione ha intrapreso importanti azioni a favore del parto fisiologico. "Ad esempio – spiega il dr. **Lucchina** – da molti anni le tariffe del parto fisiologico e del parto cesareo sono uguali e non esiste alcun tipo di incentivo economico, come invece può esserci in altre regioni, a favore del taglio cesareo. A livello dei punti nascita, la Lombardia ha definito fin dal 1998 i requisiti di accreditamento per i luoghi dedicati alla gravidanza e alla nascita. I centri di neonatologia nella nostra regione sono ultimamente aumentati. Inoltre la tariffa del parto naturale in Lombardia, più alta di quella nazionale, è stata così fissata proprio per incentivare l'effettuazione del parto con analgesia. E' stato notato che l'incremento dei parti con cesareo è spesso correlato a motivi legati a una medicina difensiva, alle difficoltà organizzative dell'area di emergenza/urgenza nei punti nascita. Attualmente si costata la carenza di specializzandi. Dal punto di vista delle donne si presenta un aumento nell'età media delle primipare (34 anni) e nel numero di gravidanze con fecondazione assistita che induce alcuni medici a proporre il cesareo per un motivo di "sicurezza". Ma anche la donna opta per il cesareo come l'unica alternativa perché viene presentato come comodo, semplice e indolore.
"Dunque ciò che conta davvero – continua **Francesca Merzagora** - è un impegno concreto delle Istituzioni, dei ginecologi, degli ospedali e delle donne stesse per ridurre l'incidenza dei parti con taglio cesareo. La Lombardia all'avanguardia in molti settori medico sanitari, nella ricerca e nei servizi sta facendo il possibile per contenere l'incidenza dei cesarei, anzi il trend è in aumento da anni e sembra inarrestabile. Non è così in Italia, dove il cesareo è quasi la prassi, soprattutto in alcune regioni. E' necessario dunque identificare i motivi specifici che siano strutturali, organizzativi che portano a questo eccesso. Servono, inoltre, campagne di informazione che promuovano la naturalità del parto. Per questo, grazie alla collaborazione dell'agenzia Grey Milano, abbiamo realizzato uno spot per promuovere la naturalità del parto che sarà diffuso tramite le principali reti televisive nazionali e, grazie a O.M.S,

internazionali".
"La raccomandazione dell'O.M.S di contenere il ricorso al cesareo nel 15% dei parti spiega il prof. **Walter Ricciardi** Direttore Istituto di Igiene Università Cattolica di Roma, è rispettata da alcuni Paesi europei come Olanda, (15%) e Francia (20%) e se superata leggermente, può essere il segnale di una popolazione femminile più anziana che tende a partorire oltre i 40 anni. Ma quando i numeri sono quelli italiani è il segnale di una patologia del sistema. Il parto cesareo nel nostro Paese, continua **Ricciardi**, presenta diverse disequità regionali. Il motivo del suo elevato ricorso, in particolare al sud è da ricercarsi nell'organizzazione (o disorganizzazione) delle strutture, che non garantiscono l'epidurale 24 ore su 24 e che preferiscono orientarsi verso il parto cesareo anche in assenza di reali necessità. Ma anche al Nord la donna opta per il cesarei perché è più comodo, semplice e indolore. E perché nessuno le propone un'alternativa. Questa situazione però porta a conseguenze importanti in termini di salute (dolore post operatorio, ricorso al cesareo anche per parti successivi) sia economici (degenze più lunghe). Ci vorrà tempo per modificare questo malcostume".